

Gazzetta del Sud 24 Aprile 2024

Il depistaggio su via D'Amelio e quella «verità negata»

CALTANISSETTA. Parola alle parti civili, ieri, nel processo d'appello sul depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio. Imputati tre esponenti della polizia di Stato: Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaud. Sono accusati di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa Nostra. Secondo la procura di Caltanissetta avrebbero costretto il falso pentito Vincenzo Scarantino a rendere false dichiarazioni sulle stragi per fare condannare persone estranee ai fatti. Nella scorsa udienza il procuratore generale Fabio D'Anna aveva chiesto la condanna a 11 anni e 10 mesi per Bo e 9 anni e 6 mesi per Mattei e Ribaud. «In Cosa nostra tutti parlavano del mandante esterno, ma nessuno sapeva chi fosse – ha detto l'avvocata Rosalba Di Gregorio, legale di parte civile di Cosimo Vernengo, Giuseppe La Mattina e Gaetano Murana, (assolti nel processo di revisione per la strage di via D'Amelio) –. Sappiamo anche che Riina fece un patto con questa entità esterna. Che le due stragi del '92 siano stragi di mafia è indiscutibile. chiaro. Ma chi è questa mafia che agisce? Fu una nuova mafia diversamente composta con due componenti: una istituzionale e una mafiosa stragista. Quindi agiscono insieme. Dall'ideazione fino all'esecuzione. Il dottore Arnaldo La Barbera fece il lavoro che ha fatto per depistare le indagini e lo fa perché consapevole della presenza di una nuova forma associativa». Arnaldo La Barbera era a capo del gruppo di indagine Falcone-Borsellino della Squadra Mobile di Palermo di cui facevano parte i tre poliziotti imputati. Per Fabio Trizzino, legale dei figli di Paolo Borsellino, Lucia, Manfredi e Fiammetta, «ancora oggi a distanza di ben 32 anni non sappiamo, al netto dell'agenda rossa, quali fascicoli, quali carte avesse nella borsa il dottore Paolo Borsellino. E cosa è avvenuto nell'ufficio del dottore Borsellino? Non sappiamo quali fascicoli ci fossero sulla sua scrivania. Non sappiamo per esempio se ci fossero dei fascicoli sugli appalti perché non abbiamo mai visto un verbale di sequestro dei documenti. Eppure Borsellino era uno che lavorava tanto. E ancora il dottore Borsellino viene ucciso alle 16.58. Sappiamo che i sigilli sono stati apposti alle 23.28 del 19 luglio 1992». E su Scarantino, «si è deciso di “scarantinizzare” le indagini. Perché quel depistaggio non si può spiegare solo con qualcosa che riguarda Cosa Nostra. Come puoi pensare che lo Stato non reagisse? Ci si concentrava su Vincenzo Scarantino sui suoi sbalzi d'umore e non su elementi fondamentali delle indagini». Sempre secondo Trizzino «il dottore Bruno Contrada non era in via D'Amelio, ma è stato il classico agnello sacrificale da mettere sull'altare». E infine l'avvocato Vincenzo Greco, che insieme a Trizzino rappresenta i figli di Paolo Borsellino: Il loro è un danno da verità negata e l'impossibilità di elaborare un lutto Al concetto di verità negata si aggiunge quello di tradimento. Dobbiamo considerare come i tre figli del giudice Borsellino siano cresciuti con il concetto di senso assoluto del rispetto dello Stato e delle istituzioni. Principi trasmessi dal padre. Il padre muore e chi sono quelli che negano loro la verità? Sono proprio i servitori dello Stato. Gli imputati e altri soggetti hanno impedito che i veri responsabili possano essere scoperti. Viviamo in una sorta di muro di gomma infinito. Ma cosa può limitare questo danno? Cosa può fare l'autorità

giudiziaria? Nel momento in cui verranno condannati coloro che, attraverso un depistaggio hanno impedito l'elaborazione di questo lutto, proprio in questo momento si mitigherà un danno che non potrà mai più essere eliminato».